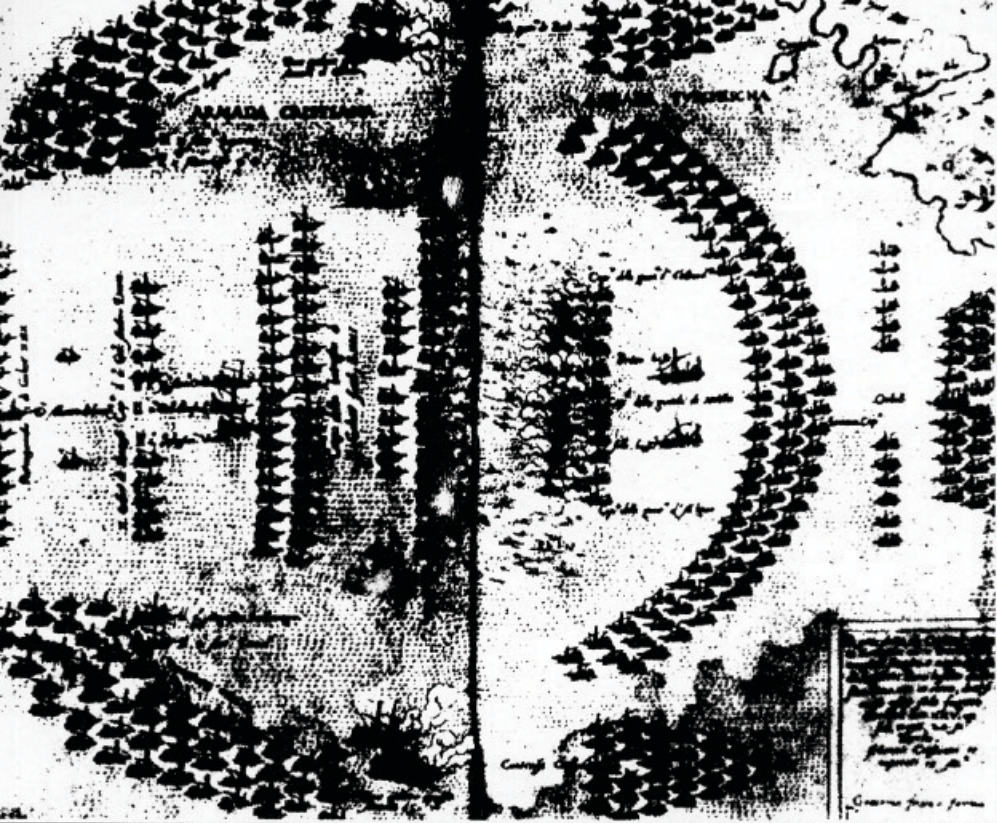




Schema della disposizione delle navi di avversa fazione nella battaglia di Lepanto.

destra quella di 'Ulug-Ali (Ucciali, signore di Algeri).

A fronteggiare gli ottomani, l'armata cristiana distesa in linea, con in posizione avanzata le sei galeazze, vere e proprie fortezze galleggianti che munite di potentissime artiglierie dovevano sostenere il primo urto e collocato alle spalle uno stuolo di navi del Marchese di Santa Croce con la funzione di riserva. La posizione centrale nello spiegamento era occupata dalla capitana di Don Giovanni; alla destra quella comandata da Colonna, e a sinistra la capitana veneziana. Tutto il resto della flotta, per evitare sospetti di diserzioni, era stato distribuito intramezzando tra di loro le galee veneziane spagnole e pontificie.

La battaglia cominciò nel primo pomeriggio impegnando i combattenti in violenti e crudeli scontri di artiglierie, spade, archibugi e archi.

Dopo cinque ore di cruento impegno, le galee della Sacra Lega spaziavano sul mare senza più nemici, da vincitori.

Settemilacinquecento combattenti del-

SPELONGA

ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO

Di Paolo Bucci e Dario Nanni

Il 7 ottobre del 1571, nel golfo di Lepanto fu combattuta la più grande battaglia di tutta la storia della marineria a remi. Da una parte le principali potenze navali cattoliche, dall'altra, le forze raccolte dai Turchi nei loro domini europei, asiatici e africani. L'espansione e il rafforzamento dell'impero ottomano in continua ascesa, le frequenti incursioni sulle coste italiane, l'assedio posto all'isola di Cipro, possesso veneziano, spinsero il pontefice Pio V a promuovere un'intesa tra i popoli cristiani affinché costituissero una forza militare per arginare il pericolo turco, riscattandosi così anche da disgraziate campagne militari ed errori politici precedenti. In un clima di roventi polemiche e di accuse, protagonisti Veneziani e Spagnoli, nel maggio del 1571 l'abilità e la diplomazia del papa Pio V fecero in modo che fosse conclusa la «Sacra Lega», patto che legava oltre a Veneziani, Spagnoli e Stato Pontificio anche la repubblica di Genova e altri ducati e ordini italiani. Lo scopo dell'alleanza appena conclusa era quello di formare una armata in grado di combattere e sconfiggere la potenza ottomana. Capitano Generale della flotta costitui-

ta fu designato il figlio naturale di Carlo V, don Giovanni d'Austria, sotto il cui comando stettero Marcantonio Colonna, comandante dei pontifici, Sebastiano Veniero, capitano generale dei Veneziani e Gian Andrea Doria, capo delle forze ausiliarie dei Genovesi. Superate le solite diffidenze fra Veneziani e Spagnoli, la potente flotta cristiana composta da ben 208 galee, 6 galeazze e una trentina di altre navi, forte di circa ventiseimila uomini, lasciava il porto di Messina facendo rotta verso levante.

Nel frattempo i Turchi dopo aver costretto la fortezza di Famagosta alla capitolazione e conquistata Cipro (18 Agosto 1571), venuti a conoscenza della riunione delle forze cristiane, si attestavano nel golfo di Lepanto pronti per incontrarvi la flotta avversaria. La mattina del 6 ott. 1571 la flotta turca forte di 160 galee, e numerose galeazze, usciva sul golfo di Lepanto e si schierava per affrontare la battaglia, in formazione frontale incurvata, con al centro la capitana su cui alzava la bandiera Mehemet Ali, alla sinistra quella di Mehemet Shoraq (noto agli italiani come Scirocco) e all'estrema la flotta cristiana perirono nello scontro,

mentre l'armata turca registrò perdite considerevoli: ottomila gli uccisi (25.000, secondo altre fonti), diecimila i prigionieri, cinquanta le navi affondate e bruciate e centodiciassette catturate; la «Mezzaluna quel giorno tramontò in un mare di sangue».

L'importanza di quella vittoria fu enorme; la grande paura del Turco che aveva attanagliato l'intero Mediterraneo non esisteva più, fu dissolta dalla vittoria di Lepanto che seppellì per sempre anche il leggendario mito della invincibilità ottomana. L'obiettivo immediato di recuperare Cipro non fu raggiunto; la stagione avanzata e le perdite subite consigliarono un immediato sfruttamento della vittoria, ma quella sconfitta, oltre a stroncare ogni pericolo di ulteriore dominio turco nel mare Mediterraneo, segnò l'inizio della inarrestabile decadenza marittima degli Ottomani.

Secondo la tradizione, a quello scontro sul mare parteciparono anche un centinaio di Spelungani, riuscendo persino a conquistare il vessillo sventolante su di un legno turco e riportarlo in patria come straordinario cimelio di partecipazione e di vittoria.